

astuta che sa mescolare insieme acqua e fuoco senza far torto a nessuno.¹

La capitolazione era tale in verità da rafforzare invece di deprimere l'audacia del Vitelli. Essa come tutto il corso di questa faccenda aveva intanto mostrato chiaramente una volta di più, con quali « alleati » avesse a fare Sisto IV. « Circondato da traditori, con a fianco un alleato dello stampo del perfido re di Napoli, con certi vicini come Lorenzo de' Medici, si può forse far torto al pontefice se conferì ai suoi nepoti solide posizioni nel dominio della Chiesa, che avrebbe avuto bisogno di un Cesare Borgia e di un papa come Giulio II per esser mondato da tutti i grandi e piccoli oppressori del popolo? »²

Racconta il Platina come al legato pontificio che si riconduceva a Roma movessero incontro inviati di molte città per offrirgli insieme ai loro omaggi preziosi regali. Giuliano della Rovere però non per superbia, ma perchè poco si convenivano a un uomo di Chiesa, o li respinse decisamente, o li destinò a scopi pii, a restauri di chiese e di conventi.³ Il 9 di settembre il cardinale e il duca giunsero in sulle prime ore del mattino a Porta Flaminia e prima dello spuntare del sole erano già in S. Maria del Popolo. Il papa aveva espresso il desiderio che tutti i cardinali l'andassero a ricevere, ma il pronto Giuliano non sapeva aspettare. Quindi solo dalla suddetta chiesa si potè cominciare il solenne corteo, alla cui testa marciava a cavallo il duca in mezzo al Vitelli, al prefetto della città, conte Girolamo e a parecchi nobili. Si tenne poi un concistoro, nel quale il ribelle domato prestò ubbidienza.⁴ Il papa fu impedito da indisposizione di salute dal prendervi parte.⁵

Durante il suo nuovo soggiorno in Roma furono rese al duca di Urbino onoranze ancor maggiori che nella primavera. Le stanze assegnategli stavano immediatamente al di sopra dell'appartamento del papa.⁶ Le pratiche passate tra i due circa la conclusione di

¹ Lettera di I. P. Arrivabenus del 3 settembre 1474 in AMMANATI, *Epist.* 574 dell'edizione di Francoforte. Cfr. *ibid.* n. 575 e una * lettera del cardinal Gonzaga a suo padre in data di Roma, 5 settembre 1474. Archivio Gonzaga.

² FRANTZ 156-157.

³ PLATINA, *Sixtus IV.* 1063. Cfr. SIGISMONDO DE' CONTI I, 9.

⁴ Lettera di I. P. Arrivabenus del 9 settembre 1474 in AMMANATI, *Epist.* 578 dell'ediz. di Francoforte. SCHMARSOW 23.

⁵ Il 9 settembre Arrivabenus si abbandonò a congetture d'ogni sorta intorno alla malattia del papa, ma fin dal 10 settembre poteva riferire quanto segue: * « Lo mal del papa per quanto se habia è piccol cosa: ha avuto doi legieretti parosismi de terzanetta, de la qual se munda e non ne fanno caso se non per essere papa, e lo secundo de heri doppo 'l disnare non fu più che tre hore ». Il 16 settembre il medesimo legato scrive: * « La cosa è tardata per questa puocha febre del papa che fu solamente doi parosismi, horo sta bene ». Archivio Gonzaga in Mantova.

* * Lettera del cardinal Gonzaga in data di Roma, 2 novembre 1474. Archivio Gonzaga.